

# La pagina della donna

LE DONNE DI TERNI A FIANCO DEGLI OPERAI IN LOTTA

## Ha pianto una sola volta per non avvilito il marito

La poesia del figlio di un operaio — I momenti della lotta delle donne per difendere il pane — «Perché una fabbrica deve essere come un carcere?» — La mamma di Gino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**TERNI, luglio**  
«Quando arriva il giorno di paga — quando la mamma è preoccupata — e il babbo torna con molta stanchezza — perché sa che nulla gli spetta. — Lotta insieme al settecento — perché la "Terzi" non lo vuole dentro. — La casa è buia, non c'è da mangiare — ci sono le mie scarpe da risulatore».

Chi potrebbe pensare che è un bimbo di dodici anni che ha scritto questa poesia? Diverse erano le poesie che noi imparavamo da bambini: parlavano di fiori, di animali, di stelle nel cielo.

Ma il bambino che ha composto questa poesia — e tutti i suoi piccoli amici, che hanno imparato — è un bambino speciale. Sono bambini, figli di operai di Terni, di una città industriale d'Italia che i padroni vogliono smobilitare. Hanno imparato a seguire sul volto del babbo, che torna a casa «con molta stanchezza», lo svolgersi della lotta, i suoi

Sono donne coraggiose, lo abbiamo detto; lo hanno dimostrato i sacrifici eroici compiuti per superare situazioni tragiche, per dare un tozzo di pane ai figli, per dare maggiore forza, più grande fiducia nella lotta, al marito licenziato dalla fabbrica.

La moglie di Otello Porzi, uno dei settecento licenziati dalle Acciaierie il 13 dicembre dello scorso anno, è malata. Ha un bambino di cinque anni «tanto delicato che avrebbe bisogno di molte cure». Eppure «ha pianto una sola volta» perché «non vuole farsi vincere dalla disperazione ed avvilito il marito».

«Soffriamo ma dobbiamo resistere» ci diceva i giorni scorsi.

E così è per le mogli di Verpiro Belli e Giacomo Bonardi, altre due del settecento. «Facciamo di tutto per non crepare di fame ma i nostri uomini debbono continuare a lottare, debbono continuare ad andare in fabbrica».

E' dal 13 dicembre dello

ecco la sua ultima lettera: Cara mamma, non sei venuta mai a trovarmi qua, da quando ci sono. Oggi fanno due mesi. So bene che non ti sai rassegnare a pensarmi in carcere e non vuoi a trovarmi perché vuoi illuderti ch'io sia fuori Terni; ma se c'è una cosa che mi tormenta in questa situazione (che sostengo malgrado tutto con molto orgoglio) è proprio questa attesa, il desiderio di sapere di te e di tutti voi».

«E' vero — aggiunge nonna Linda — non ci sono andata ancora a trovare Gino. Ma l'ho fatto perché non saprei nascondergli la realtà della nostra situazione. E lui invece non deve sapere. Deve essere tranquillo».

Se è temprata in lotte dram-

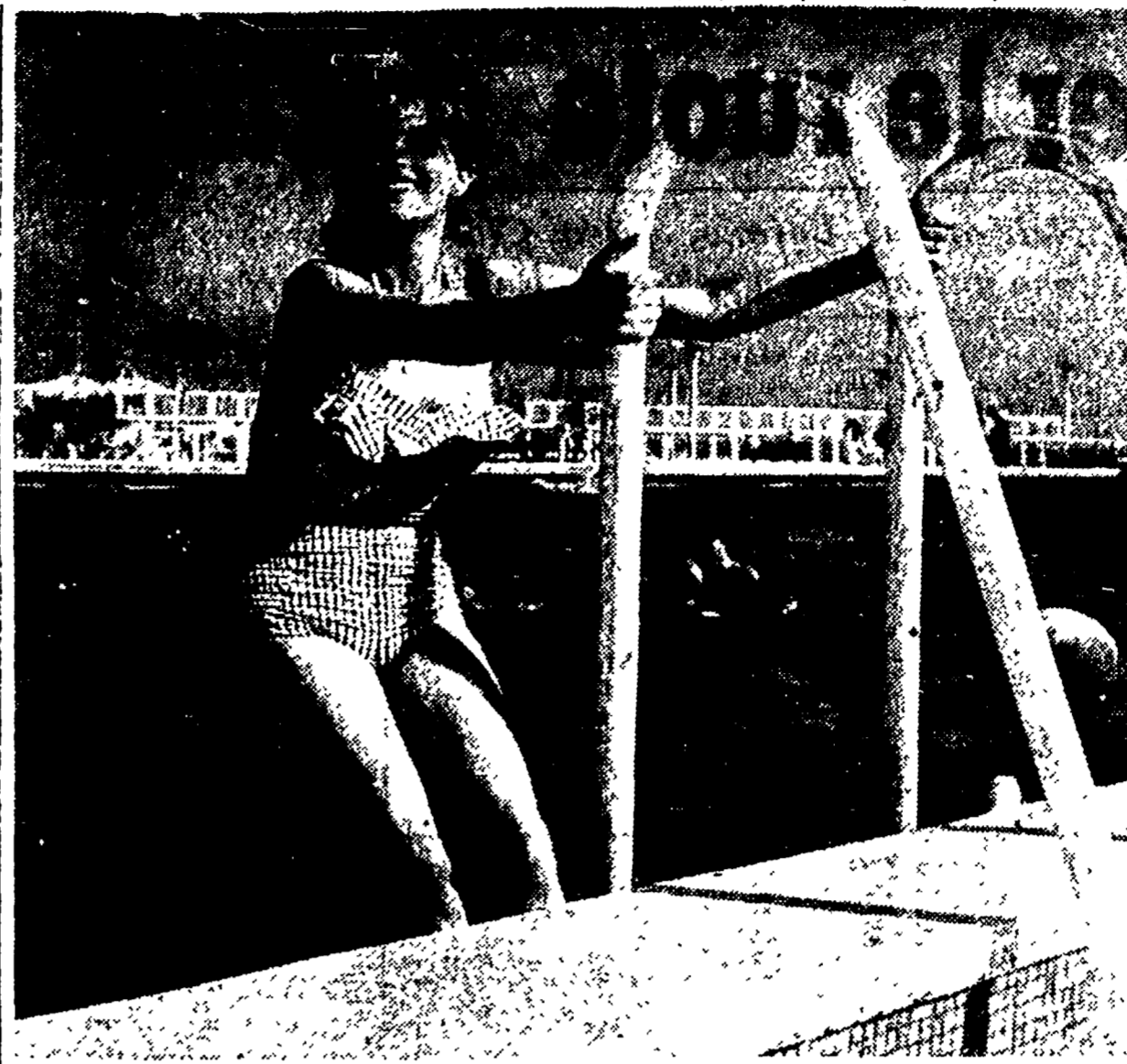
matiche, in situazioni familiari tragiche, la coscienza delle donne di Terni, delle mogli delle sorelle, delle mamme degli operai delle Acciaierie, di Papigno.

Oggi in questa laboriosa città, non c'è donna nelle famiglie dei lavoratori, che non sappia dirvi cos'è il Piano Schuman e quali i pericoli che, a causa di questo «piano», gravano sulle Acciaierie.

Scriveva tempo addietro un settimanale democratico che «Terni è un osso duro» per coloro che vogliono smobilitare il grande stabilimento siderurgico.

Senza dubbio ciò è vero, ed è vero anche per merito delle donne di Terni.

PAOLO GRASSI



Antonella Lusidi ha appena finito di girare «Gli uomini, che mascalzoni!», una riedizione del vecchio film insieme a Walter Chiari. La giovane attrice si riposa a Ostia

## SIATE SEMPLICI e soprattutto sincere

Come si scrive una lettera?

Certamente vi è capitato di rileggere le lettere che avete scritto a vostro marito, quando eravate fidanzati. E certamente avete sorriso, e anche riso di cuore, davanti a certe frasi retoriche o a certe espressioni esageratamente tenere. Certamente, davanti a tanti sproloqui e a tante svenevolte avete cacciato un bel sospiro e vi siete dette: «Ora non potrei più scrivere simili cose!». Perché ora non più? Perché non amate vostro marito così come allora? No, di certo. Perché vi sentite più «vecchie» di allora? Oh, no davvero! La ragione, secondo me, è un'altra.

Non c'è una stagione per l'affetto, una stagione carica di bei sentimenti, ma c'è una stagione, come i luoghi comuni vanno ripetendo. Semmai è proprio tutto il contrario: dal fidanzamento al matrimonio, ai lunghi anni del matrimonio, l'affetto si rinsalda e si rinnova. La ragione è che l'arte di scrivere lettere è una arte difficile e che, quando scriviamo, gonfiamo a dismisura i nostri sentimenti.

Le cattive lettere, ad esempio, fanno sì che, nello scrivere al fidanzato o al marito, si dimentichi di esternare ad essi i propri sentimenti sinceramente e cioè pacatamente, serenamente, ma si senta il bisogno di imitare la stolidità protagonista di un romanzo, che ha «l'anima torturata da impalpabili sensazioni».

Avvenne anche che, sempre per amore dell'esagerazione, i semplici fatti quotidiani vengono narrati dalla scrivente, fidanzata, moglie, madre, con tale drammaticità da far inutentare, sobbarcare olti che ha ricevuto la lettera, fidanzato, marito o padre.

Se guardiamo a un attissimo esempio, meglio ancora possiamo renderci conto quanto sia bene e quanto sia giusta, esagerata, questa errata impostazione nella scrittura delle lettere in cui, a base di melati diminutivi e di frasi senza senso, crediamo di dimostrare agli uomini la piena del nostro affetto.

Guardiamo, dunque, ad esempio, alle lettere scritte dalle patriote italiane durante l'eroico periodo della Resistenza. E' un'epopea carica di rischi, ciascuno dei quali, se venti si trova in una tragica situazione: la morte è lì a due passi, ogni minuto è buono. Ce n'è, ovverossia, per gettarsi a capofitto nell'assassinazione dei nemici. Non di tutto questo. La semplicità, invece, troviamo ad ogni passo e la concretezza degli affetti.

E' il sentimentalismo, cioè un sottoprodotto del sentimento, quel che porta molte di noi a esprimere sulla carta cose che non sentiamo minimamente, così, per un'infuile mania di sembrare più interessanti, aggiungendo frasi su frasi roboanti e autistiche dalla realtà. E' un sentimentalismo autentico, espressione di autentici affetti, quello che porta le eroine a non ripetere, al secondo Risorgimento italiano, a raccontare ai propri congiunti i loro affanni e le loro speranze, a ricordare un piccolo episodio, ad esempio, che ha un gran valore nella intimità di due sposi, accanto a una piccola pena segreta, squisitamente femminile. Il tutto senza voli e senza intemperanze.

Un solo esempio abbiamo riportato nel con questo vogliamo dire che tutte si possa raggiungere la formidabile saldezza di quelle eroine. Ma una cosa è certa: che abbiamo tutte le possibilità di avvicinarci alla loro splendida semplicità se, non scrivere, ci abbandoniamo a non ripetere sentimenti, alla nostra vera semplicità, ai nostri veri ricordi, e non andremo alla ricerca smaniosa entro il nostro cervello di una frase e che faccia effetto e non ripeteremo la «frase fatta» e, infine, non «bambologgeremo» tanto, andando a pescare chissà dove lezionis diminutivi, per render ridicolo, ad esempio, un fidanzato grande e grosso così.

LILIANA CORSI

UN INTERESSANTE FILM SULLA VITA DI MIGLIAIA DI RAGAZZE

## L'amara storia di Celestina

La vicenda di una giovane domestica nel film «Il sole negli occhi», - Come il regista ha raccolto le testimonianze per il suo film - Una nuova coppia per il cinema italiano: la graziosa Irene Galter e Gabriele Ferzetti



La moglie e la madre di un operaio delle Acciaierie ternane

successi e le sue ansie; hanno imparato a ispirarsi al volto della mamma che «è sempre preoccupata» che quel giorno la fetta di pane della merenda sarà ancor più sottile, e senza marmellata. Sono bambini che hanno una saggia preoccupa e forse un poco malinconica. Le loro mamme sono donne forti, e brave, coscienti e coraggiose, pronte al fianco dei loro uomini.

Da quanto tempo? Sono anni, ormai, che anche esse lottano contro la politica della «Terzi». Le ricordiamo indignate, sillare in corteo sotto il palazzo della Prefettura e poi sotto le finestre della Direzione generale della Società per richiedere il ritiro dei licenziamenti dalle Acciaierie. Le ricordiamo in piazza del Popolo, il 12 novembre dello scorso anno, sfidare le brutali cariche della polizia per poter gridare, forte, che tutti potevano sentirle, la loro ferma decisione di opporsi alla smobilitazione della grande fonte di vita che sono le Acciaierie. Le ricordiamo, infine, il 15 scorso, quando si affollavano, donne di Aronne, di Torre Orsina, di Ferentillo, di Casteldilago, davanti ai cancelli dello stabilimento Elettrotecnico di Papigno. Erano madri e spose e sorelle di operai; volevano essere ricevute dai dirigenti per dir loro che era ora di smetterla con il terrore instaurato nelle fabbriche, con la dannata «guerra fredda» verso i loro uomini.

E' stata questa la manifestazione che ha dato la misura della coscienza delle donne di Terni: poiché in questo caso non si trattava più di difendere il pane per i figli, lo stipendio del marito, la vita della famiglia, ma la dignità degli operai, il diritto dei lavoratori alla propria libertà.

Le donne di servizio a Roma, come del resto in tutte le grandi città, sono tante; scendono dalle montagne dell'Abruzzo, dal Veneto, e dall'Emilia per venire a lavorare in città presso qualche famiglia, più o meno ricca, più o meno simpatica, più o meno chiososa, o triste. Ce ne accorgiamo che sono tante, la domenica, verso le tre del pomeriggio, quando nessuno mette il naso fuori di casa, specie con questo caldo. Loro invece escono perché non vogliono perdere neanche un minuto delle loro preziose e sospirate ore di libertà; e allora, un po' goffe e titubanti, lasciano le ricche case dei Parioli camminando svelte per uscire dal quartiere «elegante» e rifugiarsi in qualche sala da ballo popolare, o in uno spiazzola della periferia dove c'è una giostra o al Luna Park.

Il cinema italiano, quest'anno, si è interessato molto a queste ragazze: un giovane e valente documentarista, Giulio Questi, ha diretto su questo tema un ottimo cortometraggio, e Antonio Pietrangeli, debuttante nella regia, ma che ha dietro di sé una lunga pratica come critico e sceneggiatore, ha diretto un film, *Celestina*, ribattezzato poi *Il sole negli occhi*, la cui protagonista, una giovanissima ragazza, è una donna di servizio.

Il soggetto del film è originale; lo ha scritto lo stesso Pietrangeli. Il regista e gli sceneggiatori — Suso Cecchi d'Amico, Ugo Pirro e Lucio Battistrada — hanno passato pomeriggi interi nelle «ballere» dei rioni popolari per trarre, dai racconti vivi delle domestiche che incontravano, materia per il film.

Celestina, dunque, è una ragazza di montagna che viene sollevata dalla sua famiglia, in cui ci sono troppe bocche da sfamare, e dal parroco del villaggio, a recarsi a Roma, a servizio presso una famiglia piccolo-borghese; incomincia per la ragazza tutta una serie di drammi, grandi e piccoli. Per esempio: la prima domenica di libertà, la padrona obbliga Celestina ad uscire, anche se la ragazza non ne ha nessuna voglia perché la città è ancora così ignota e ostile, la spaventa. Celestina esce, e si accorge con tristezza che non c'è più il mercato, l'unico posto in cui aveva fatto le prime amicizie. I tacchi delle scarpe che le ha prestato la padrona sono alti, lei non ci è abituata e cammina tutta impacciata. Si rifugia allora alla periferia dove può togliersi le scarpe e camminare scalza sull'erba.

Un giorno, si innamorò di uno stagiano (Gabriele Ferzetti); il quale non è né un angelo, né un mascalzone, ma semplicemente un giovane un po' leggero e accomodante. Costui, dopo averle fatto la corte, la seduce. Ad un certo punto, la ragazza, mentre si trova al mare con i padroni, si accorge di essere incinta. Lo dice al giovane; ma egli, senza darle nulla, si è già sposato con la sorella del padrone della sua bottega, e la lascia sola. La ragazza, disperata, tenta di buttarsi sotto un tram, ma, per fortuna, se la cava con un periodo di degenza all'ospedale; intanto nasce il bimbo. Qui la storia di Celestina finisce. La morale la traggono, come un «coro» in un'antica tragedia, le donne di servizio amiche di Celestina, fuori dall'ospedale, dopo averle fatto visita; una

di esse dice: «Può darsi che ora trovi un altro lavoro dato che certe padrone cercano apposta donne di servizio che abbiano già avuto un figlio, perché così, dicono loro, stanno più tranquille...». In questa frase un po' amara, che rivela la triste condizione umana di questa categoria di ragazze, è tuttavia racchiusa una speranza per Celestina: quella cioè di rifarsi una vita tranquilla e dignitosa.

**Sono esseri umani**

Questo, molto sommariamente, è il sunto di quanto ci ha detto il regista Pietrangeli sul suo film. «Ciò che mi interessava di porre in rilievo — ci spiega Pietrangeli — è il fatto che le famiglie, parlo di famiglie normali e particolarmente buone, non considerano, senza rendersene magari conto, le donne di servizio come oggetti, senza pensare che questi oggetti hanno una loro vita, hanno le loro gioie, i loro dolori, i loro drammi. Tanto per fare un esempio: la padrona, poniamo, vuole che la ragazza rimanga in casa ad una certa ora, anche se, in fondo, potrebbe farne a meno; ebbene può darsi che proprio in quell'ora, la ragazza debba salutare il fidanzato che parte, o debba andare a trovare un familiare malato, o debba fare qualsiasi altra cosa per lei molto importante, ma che non viene nemmeno presa in considerazione dai padroni».



Irene Galter e Gabriele Ferzetti ne «Il sole negli occhi»

Il regista si dichiara soddisfatto di tutti i collaboratori e degli attori, di Irene Galter e di Gabriele Ferzetti, in particolare.

Per Irene Galter, la giovanissima attrice che tutti ricordate nel film di Giuseppe Del

Santis Roma ore 11, questa è stata la prova più impegnativa e più matura; è su di lei, infatti, che si regge la storia narrata dal film. Passati i primi giorni di «assuefazione» al nuovo personaggio, difficile perché ricco di tante piccole

sfumature psicologiche, Irene Galter ha recitato con impegno, intelligenza e naturalezza. Celestina, o *Il sole negli occhi*, rappresenta, nella carriera della brava Irene, una tappa fondamentale.

FRANCO GIRALDI

scorso anno, otto mesi quasi, che nelle loro case non entrava più una lira di paga. E c'è l'affitto da pagare, il debito della bottega che aumenta ogni giorno, i figli che sono senza scarpe...».

C'è il ricordava pure nonna Linda — la mamma di Gino Cantarella arrestato e condannato a 26 mesi di carcere perché era in piazza del Popolo, un giorno ed in un'ora in cui i settecento licenziati manifestarono contro il governo clericale.

«Gino ci aveva un fratellino fra i licenziati, ecco perché era lì quel giorno» ci diceva nonna Linda.

«Se mi scrive Gino? Sì, scrive».

**Un giovane amore**

Un giorno, si innamorò di uno stagiano (Gabriele Ferzetti); il quale non è né un angelo, né un mascalzone, ma semplicemente un giovane un po' leggero e accomodante. Costui, dopo averle fatto la corte, la seduce. Ad un certo punto, la ragazza, mentre si trova al mare con i padroni, si accorge di essere incinta. Lo dice al giovane; ma egli, senza darle nulla, si è già sposato con la sorella del padrone della sua bottega, e la lascia sola. La ragazza, disperata, tenta di buttarsi sotto un tram, ma, per fortuna, se la cava con un periodo di degenza all'ospedale; intanto nasce il bimbo. Qui la storia di Celestina finisce. La morale la traggono, come un «coro» in un'antica tragedia, le donne di servizio amiche di Celestina, fuori dall'ospedale, dopo averle fatto visita; una

**Margaret sposterà Townsend?**

Riuscirà la giovane principessa d'Inghilterra a vincere tutte le opposizioni della famiglia, o di una parte dell'opinione pubblica inglese ed a sposare il capitano Townsend? A questo interrogativo, quello che maggiormente appassionava gli inglesi, sembra dare una risposta positiva la decisione della Camera dei Comuni di rivedere la legge sulla reggenza, che costituisce, come è noto, il maggior ostacolo al matrimonio. Il Cancelliere dello Scacchiere, Butler, ha risposto all'interrogazione in proposito di un deputato laburista: «Credo di esprimere il pensiero di tutta la Camera dicendo che i sentimenti personali di tutti gli interessati dovrebbero essere rispettati da tutti».

## Il novellino del giovedì PER I VOSTRI BAMBINI N. 23

**IL CONCORSO SETTIMANALE IL PULCINO**

La mamma mise la chiochia nell'uovo un pulcino e la mamma subito corse a bucare l'uovo per aiutarlo a venir fuori. Dopo una mezz'ora uscì dall'uovo un pulcino biondo e bello, la chiochia se lo strinse contenta di avere un figlio così bello e caro.

Io osservavo contenta la scena che avveniva nel cortile della mia casa e ricordando che quando nasce un pulcino sulla porta si mette un fiocco bianco, volli fare la stessa cosa per il nuovo ospite che era venuto nel mio cortile. Feci un nastro di fieno di bel nodo e lo misi sulla porta.

La gente guardava meravigliata il fiocco e passava mormorando qualche cosa mentre qualche persona più curiosa entrava e accorgeendosi dello scherzo si faceva una bella risata. Maria Greco Roccamou (Potenza).

**PREMIAZIONE:** Maria Greco per il disegno e il racconto che pubblichiamo. Igino La Via Casermetta 24, Civitavecchia; Silvana Orsini, Sergio Mazzoni 2, Colaninco; Micolino Vioia, via Roma 210, Napoli.

**La festa di Trastevere**

Per la festa di Trastevere si tostano le noccioline, si accendono sugli alberi diecimila lampadine, e al bimbo che si dispera si dà il pulcino e scoppiano comprategli una nuvola di zucchero filato!

**I ranocchi di Villa Sciarra**

A Villa Sciarra c'è un laghetto, ci stanno due rane e un ranocchetto; su una foglia — e ancora ne avanza — ci fanno cucina, salotto e stanza. Non pagano affitto né caparra: beati i ranocchi di Villa Sciarra!

GALEPINO

**GLI INDOVINELLI**

1) Fastidiosissimo son come insetto; ma graziosissimo come uccelletto...

2) Son fiume russo se ben m'intendi;

... ma v' d'accordo coi reverendi...

Inviare le soluzioni al Novellino dell'Unità, via 4 novembre 149, Roma.

IL FACINIRO

**IL CIUCHINO DI ROCCANOVA**

La piccola Maria Greco ha rappresentato, in questo disegno che abbiamo premiato, un contadino pugliese che cinge il suo unico bardato verso la città, alla sera della domenica